



UNITÀ PASTORALE
Barbarano Mossano Villaga

2020

Anno A

Commento e letture per i lettori
del mese di Luglio

Claudio

Unità Pastorale Barbarano, Mossano, Villaga.

XIV domenica del tempo ordinario

05 luglio 2020

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA

Ecco, a te viene il tuo re umile.

Dal libro del profeta Zaccaria

9, 9-10



così dice il Signore:

«Esulta grandemente, figlia di Sion,
giubila, figlia di Gerusalemme!

Ecco, a te viene il tuo re.

Egli è giusto e vittorioso,
umile, cavalca un asino,
un puledro figlio d'asina.

Farà sparire il carro da guerra da Èfraim
e il cavallo da Gerusalemme,
l'arco di guerra sarà spezzato,
annuncerà la pace alle nazioni,
il suo dominio sarà da mare a mare
e dal Fiume fino ai confini della terra».

Parola di Dio.

I sogni di un popolo, come quelli personali, in ogni tempo possono essere infranti dalla realtà. Non c'è ricostruzione, non c'è liberatore o vendicatore, e le parole dei profeti rischiano di cadere nel nulla. L'esperienza esilica del popolo d'Israele fa i conti con le incertezze del momento, ma è proprio da questa apparente sconfitta che nasce una nuova speranza. Il re ci sarà e la liberazione si compirà. Non si dice *quando*, ma il breve testo del Deutero-Zaccaria annuncia il *come*. **La venuta del re-messia**. La descrizione e il ritratto del nuovo re sono a dir poco inediti e disarmanti. Servirebbero la potenza, le armi ben affilate, le truppe e gli eserciti. Invece la sua presentazione è di tutt'altro genere. La sua arma principale è l'umiltà, la corazza con la quale affronta i suoi nemici. Non è pavido, non indietreggia, ma usa altre armi. Sono queste che richiedono una novità di comprensione e purezza di spirito perché si possa accogliere con apertura d'animo il mistero di un Dio che si fa presente. La mitezza e l'umiltà di colui che cavalca un asino servono per distinguersi dai re pagani che, al contrario, montano sui cavalli. La forza del nuovo re non sta nel «dominio della carne», ma nell'aiuto dello Spirito, e la sua vittoria non dipende da strategie umane, proprio perché sarà

spezzato l'arco della guerra e appeso alle nubi l'arco della pace, come segno che il suo dominio pacifico si potrà estendere ovunque, da mare a mare e da un confine all'altro della terra. Questa umiltà richiama quella di Gesù, ripresa dal vangelo. Non si tratta di arretrare, di non prendersi responsabilità, di scomparire, bensì di non restituire male per male, di evitare quei mezzi che non c'entrano assolutamente col vangelo. Quelle di Dio, anticipate dal profeta Zaccaria, sono vie strane, molto originali, umanamente anche molto deboli e insicure. Eppure, egli ci invita a percorrerle, senza paura, sapendo che la sua fortezza non corrisponde ai criteri di questo mondo. Al contrario spariranno le grida di guerra, le armi infine taceranno e si estenderà solamente un dominio di pace. Del resto, il messia avrà la forza di redimere e consolare, asciugare gli occhi e lenire il dolore; sarà questo il suo potere e la sua forza.

Salmo responsoriale Sal. 144(145)

Il *Salmo* 144, applicato alla regalità di Gesù Cristo, presenta tre parti.

- Nella *prima* il salmista (e con lui la chiesa) riconosce in Dio il vero e autentico re, colui che può tutto e che merita la lode e la benedizione del popolo per le azioni compiute. «Salvare» e «liberare» è lo stile proprio del Dio-Re.

- La *seconda* parte del salmo descrive il Dio benedetto: paziente, misericordioso, ricco di grazia e lento all'ira. Bontà e tenerezza, caratteristiche materne, chiudono la serie, indicando nel Dio-Re anche la capacità di «sostenere quelli che vacillano» e di «rialzare» coloro che cadono. Un Dio, dunque, che si preoccupa per tutti, capace di vicinanza, di condivisione, compassione, tenerezza. Un Dio che sorregge chi cade e che sostiene i passi incerti dell'uomo.

- Infine, la *terza* parte invita a pregare. Dio è da lodare non solo con la bocca del salmista, ma con la voce di tutto il popolo: un Dio da benedire, la cui potenza non è potenza di distruzione ma di salvezza. Il suo è un amore eterno che si estende «per tutti i confini della terra».

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 144 (145)

℟. Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre. ℟.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature. ℟.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza. ℟.

Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto. ℟.

SECONDA LETTURA

Se mediante lo Spirito fate morire
le opere del corpo, vivrete.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani
8, 9.11-13

Fratelli, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

Parola di Dio.

La schiavitù della carne. Il brano della *lettera ai Romani* presentato nella liturgia odierna ci parla di un duplice debito. Il primo, quello verso la *carne*, è un prezzo che vogliamo pagare noi. Ci sta bene essere schiavi della carne. Oggi, molto spesso, si sente dire di voler essere liberi. Probabilmente anche l'apostolo lo sentiva dire molte volte. Ma quando una persona vuol essere libera nel senso di fare ciò che vuole, essa diventa schiava di sé stessa e dei suoi desideri. L'espressione «carne» usata da Paolo qui e altrove indica l'incapacità di guardare oltre l'orizzonte terreno. Il corpo mortale, la carne, le sue passioni, che non sono animate dallo Spirito del Risorto, non hanno alcun potere sulla nostra vita. Soprattutto non ci spingono a vedere e a sentire cosa ci sia «al di là» di quello che riusciamo a fare. **La vita secondo lo Spirito.** Il modello *carnale*, che

Paolo definisce «schiavitù», ci schiaccia, ci toglie quella speranza che, al contrario, non possiamo farci rubare, perché - ed è il secondo debito - c'è la forza dello Spirito che agisce, abita e provoca dentro di noi risposte generose. Lo Spirito ha tre caratteristiche che vai la pena di recuperare perché la vita da credente sia possibile: - Anzitutto è uno *Spirito che abita*, cioè trova casa in noi perché tutta la nostra vita sia salvata dalla

passione, morte e risurrezione di Cristo. C'è da chiedersi se in noi ci sia ancora spazio per ascoltare e far abitare questo Spirito. È lo *Spirito di Cristo* e questa proprietà il Risorto non l'ha tenuta per sé. Al contrario l'ha condivisa con tutti i suoi fratelli. Se apparteniamo a Cristo, il suo Spirito parla in noi la sua lingua, ci ispira propositi e decisioni, ci fa vedere il mondo come lo vede il Signore Gesù. Infine è uno *Spirito che dà vita*. Proprio come ha fatto con il corpo di Cristo rinchiuso nel sepolcro, così farà con la nostra vita e la vita della chiesa e del mondo. Egli risusciterà, riporterà in vita e non permetterà che tale vita si infiacchisca o si fermi.

Delineiamo il percorso proposto dalle letture:

Vivere secondo lo Spirito.

I testi di questa domenica sembrano offrirci due sfumature. La prima è quella dell'umiltà, del "basso profilo", che non significa depressione, abbattimento, lasciar andare, bensì gioia ed esultanza. La seconda è quella del potere, inteso non come possesso, ma come dono, come servizio, come "aiuto" che viene dallo Spirito. Nella **prima lettura** il profeta Zaccaria ha in serbo un annuncio inedito, di consolazione e di speranza. Il futuro del popolo d'Israele viene ricostruito e l'invito è quello di aggrapparsi ad una promessa che diviene certezza: l'arrivo di un re che non ha le caratteristiche dei re della terra, ma esercita il proprio potere in maniera differente: «annuncerà la pace» ed estenderà il suo dominio «fino ai confini della terra». Nella **seconda lettura** l'apostolo Paolo, scrivendo ai Romani, invita a pensare a chi apparteniamo. Pensiero non facile perché, come già espresso

nella lettera ai Corinzi, l'uomo è spesso attratto dal ragionare sotto il «dominio della carne» e tuttavia sente la chiamata ad alzare gli occhi al cielo, a vivere «mediante lo Spirito». Infine il brano di **vangelo** con delicatezza ci consegna il cuore di Gesù e ci fa entrare nella lode che il Figlio esprime al Padre per aver rivelato i misteri del Regno non ai dotti e ai sapienti, ma a coloro che nella propria vita hanno ancora posto per il Signore.

Commento al Vangelo:

La liturgia della Parola oggi, come un sorso d'acqua sorgiva, ristora la nostra sete di viandanti. Tutto ciò che è semplice e intatto ha ancora il potere di incantarci e di rinnovarci nell'intimo, se solo vogliamo sostare un istante a goderlo. Con la semplicità dei piccoli, Gesù è venuto a smantellare gli obiettivi che ci eravamo fatti, magari in buona fede, ma che non corrispondono ai pensieri di Dio. Non di rado, forse, ci accade di lavorare per il Regno con i materiali e gli attrezzi sbagliati: abbiamo una nostra idea di 'riuscita' che è ancora racchiusa in un orizzonte angusto, è «*sotto il dominio della carne*». La Parola ci richiama invece all'umiltà di Dio e del suo Cristo, ci riconduce a quella rettitudine che trionferà nel giorno del Signore, ci invita a edificare la pace in noi e intorno a noi disarmando il cuore. Dobbiamo ammettere di non avere ancora imparato questa lezione; non conosciamo in verità né il Padre né il Figlio. Ma proprio renderci conto di ciò è il primo frutto della Parola ascoltata. Ritorniamo discepoli alla sua scuola: «*Venite a me*», ci dice la Sapienza. Lasciate cadere le impalcature elevate dalla vostra pretesa intelligenza, dalla vostra efficienza: esse finiscono per imprigionarvi. Immergetevi invece nell'abbassamento estremo della mia morte, e il mio Spirito vi farà risorgere nell'intimo per una vita nuova, libera. Eppure, se libertà e pace sono valori tuttora apprezzati, il loro nome segreto è fuori moda: è umiltà e mitezza di cuore. Contempliamole nel Dio fatto uomo: guardiamo a lui e saremo raggianti.


XV domenica del tempo ordinario

12 luglio 2020

**XV DOMENICA
DEL TEMPO ORDINARIO**

PRIMA LETTURA
La pioggia fa germogliare la terra.

Dal libro del profeta Isaia
55, 10-11

 così dice il Signore:
«Come la pioggia e la neve scendono dal cielo
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:
non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Parola di Dio.

La parabola del ciclo dell'acqua, che il profeta Isaia ci propone in questo testo, presenta tre sottolineature. Anzitutto è *il Signore che parla*. La parola di Dio e l'acqua fanno ciò che promettono. Quella Parola è parola che dà la vita, come l'acqua che feconda e irriga, penetra nelle profondità e fa crescere. L'acqua, come la Parola che esce dalla bocca di Dio, è capace di grandi cose. Purifica e rinnova, disseta e salva. Dio non mente mai, non imbrogliava l'uomo, ma gli dona una Parola che nel Figlio prende carne, parla realmente a noi (*Eb 1,1*) e dà la sua vita per la salvezza di tutti gli esseri umani. Anche per l'acqua questo meccanismo si rivela autentico: viene versata dal cielo sulla terra, disseta tutti, ma essa si perde, non la si vede più, sparisce perché altri vivano. Analogamente fa Gesù, Parola eterna del Padre fatta carne, che perde la sua vita, la dona per la salvezza e la vita dell'uomo. Inoltre, *la parola di Dio ha un effetto*. Il ciclo dell'acqua non è innocuo. Al contrario, se l'acqua scende dal cielo essa produce effetti benefici. Il profeta annuncia che quell'acqua e

quella neve che si scioglie per dissetare la terra hanno il pregio di far vivere. Non sono automatismi naturali, ma volontà di Dio, che - in riferimento alla sua Parola - non obbliga le persone a produrre, ma chiede loro di aprire mente e cuore perché la sua Parola sia ascoltata e accolta come dono che fa nascere qualcosa di nuovo. Infine, la terza sottolineatura sta nel fatto che l'uomo è coinvolto in un'opera *di salvezza*. Quella Parola è stata mandata sulla terra e non tornerà indietro fino a che non abbia compiuto la sua missione. Se applichiamo queste tre indicazioni al Figlio di Dio fatto uomo in Gesù di Nazaret, scopriamo questi tre elementi: Dio ha parlato in lui; per mezzo di lui sono state fatte tutte le cose; lui stesso è immagine di tutte le cose. L'effetto che il Signore Gesù ha prodotto è la salvezza, egli è venuto a portarla con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione. «A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (*Gv 1,12*). Se l'uomo è una terra accogliente, il seme dà frutto. Il seme, la parola di Dio e l'acqua, se trovano un terreno buono, producono in abbondanza.

Salmo responsoriale Sal. 64(65)

Il Sal 64 termina con una visione del cosmo e della natura che fa spalancare gli orizzonti. In effetti, il movimento di chi prega, loda e spera va dall'interno all'esterno. Esso parte da Dio, lodato e ringraziato per ciò che è, e arriva alla contemplazione dello stesso per ciò che fa («Così prepari la terra, ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle»). Nel tempio, dove «viene ogni mortale», si va per lodare e «sciogliere il voto». Nel tempio vengono perdonati i peccati deH'uomo e si fa l'esperienza della salvezza e della vicinanza di Dio. Il tempio diventa l'occasione e la condizione grazie alla quale chi va verso il Signore ne riceve «sazietà» e benedizione. Quando si esce dal tempio - è la seconda parte del salmo proposta dalla liturgia - si celebra il Dio che sfama, nutre e corona la vita di grandi benefici. Egli è un sapiente agricoltore, attento a tutto, che scava, ara, dissoda, fa crescere e germogliare, coronando la vita dell'uomo attraverso il passare delle stagioni. E straordinariamente bella la conclusione del testo: «Tutto canta e grida di gioia». Chi crede è invitato dai benefici della natura, dalla sazietà donata dal Signore e dai benefici sparsi per tutti, a *ringraziare*.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 64 (65)

R. Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini. **R.**

Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. **R.**

Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza. **R.**

I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia! **R.**

SECONDA LETTURA

L'ardente aspettativa della creazione
è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani
8, 18-23

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.

La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Parola di Dio.

II dinamismo della salvezza. C'è un movimento di morte e di risurrezione, di dolore e di gioia, di fatica e di liberazione che alimenta e percorre tutto il testo proposto oggi come *seconda lettura*. La riflessione dell'apostolo parte dal fatto che ognuno di noi sperimenta il dramma della sofferenza e del dolore. Eppure, «le sofferenze del momento presente» non sarebbero nulla in confronto alla gloria che è stata preparata e che dovrà manifestarsi e vivere in noi. Il mistero della Pasqua di Cristo, cioè la sua passione, morte e risurrezione, ha gli stessi connotati. Il mistero pasquale, già compiuto in lui e da lui, per opera del Padre e per la potenza dello Spirito sarà compiuto anche in noi. Ma, in questo momento della vita, noi non lo vediamo ancora come pienamente compiuto. Siamo fermi al dolore, al dramma della morte, e con noi anche tutta la creazione, la quale è segno dell'impazienza

che questo mistero sia rivelato definitivamente. **L'attesa del compimento.** Noi, insieme con la creazione, portiamo il peso del peccato, la pesantezza del «no» detto a Dio, e nutriamo la speranza di essere liberati da questa schiavitù. Se questo è già attuato pienamente nella morte e risurrezione del Signore, noi, ancora in


cammino sulla terra, desideriamo sperimentare e vivere nella libertà ciò che la Pasqua ha già iniziato ma che noi ancora faticiamo a vedere realizzato. Per richiamare la forte immagine usata da Paolo, le doglie del parto e i conseguenti dolori non sono affatto l'ultima parola. Sono il segno che sta nascendo qualcosa di nuovo. A compierlo è il Signore, a riceverlo è l'umanità con la creazione.


Deliniamo il percorso proposto dalle letture:

L'efficace parola di vita.

I testi della liturgia di questa domenica ci propongono di riflettere sulla forza, spesso invisibile, contenuta nel seme. È come se il Signore, attraverso il profeta Isaia e l'evangelista Matteo, ci chiedesse di pensare al mistero della natura che fa il suo corso, rivelando in sé i misteri del Regno. Il profeta Isaia, nella **prima lettura**, con un esempio tratto dalla campagna, accosta la pioggia e la neve alla parola salvifica di Dio. Quel movimento dell'acqua, che dal cielo scende

VANGELO ■
Il semiatore uscì a seminare.

 Dal Vangelo secondo Matteo
13, 1-23

 **Q**uel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.

Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il semiatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era

profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.

Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:

«Udrete, sì, ma non comprenderete,
guarderete, sì, ma non vedrete.

Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile,
sono diventati duri di orecchi
e hanno chiuso gli occhi,
perché non vedano con gli occhi,
non ascoltino con gli orecchi
e non comprendano con il cuore
e non si convertano e io li guarisca!».

Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!

Voi dunque ascoltate la parabola del semiatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, vie-

alla terra per fecondarla, per poi tornare nuovamente al cielo, assomiglia all'effetto che la parola di Dio provoca. La **seconda lettura**, tratta dalla lettera ai Romani, potrebbe essere vista come l'attesa di quel frutto. Tutta la creazione - secondo l'apostolo - è stata sottoposta alla «caducità» e questo per volere di colui che l'ha sottomessa. E che cosa fa nel tempo? Attende di essere liberata, come la donna che, partorendo, dà la vita al bambino. Essa si "Ubera" perché lo dà alla luce e nello stesso tempo fa sbocciare una nuova vita. Infine il brano del **vangelo** dà inizio al discorso in parabole di Gesù (Mt 13) e ci presenta la parabola del semiatore e la sua spiegazione, con un intermezzo sul «perché» Gesù parli in parabole. Gesù parla alle folle e dice loro molte cose in parabole e la prima che racconta trae spunto anch'essa dai campi, dalla natura, dalla forza del seme che sfida i vari terreni ma, quando incontra la terra buona, si esprime in tutta la sua pienezza.

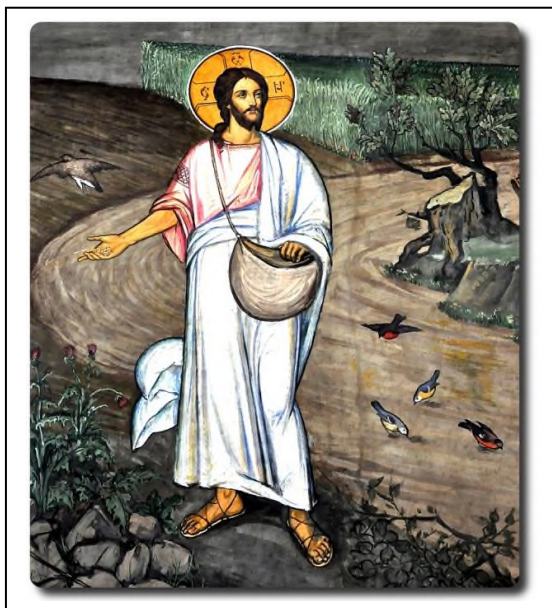
Commento al Vangelo:

Se, come suggeriscono i Padri del deserto, prima di parlare ci chiedessimo con quale intendimento lo facciamo, diventeremmo in breve tempo più silenziosi: le nostre parole spesso non sono che *chiacchiere* o, peggio, parole *cattive*. Ben diversa è la parola di Dio. Essa è in tutto, sempre, comunicazione di lui, del suo progetto, dei suoi voleri. E comunicare non significa forse mettere in comune? Dio dunque 'mette in comune' la sua propria Realtà attraverso la sua Parola. Una comunione offerta è come un seme sparso: porta in se stesso la vita che nascerà, ma resta solo una proposta fino a che non incontra un terreno in cui germogliare — il cuore dell'uomo. Se esso è duro e battuto come una strada, la Parola sarà portata via: ci ritroveremo più chiusi ed egoisti, perché abbiamo rifiutato la comunione con Dio. Se il nostro cuore è superficiale, la Parola non potrà radicarsi: ci ritroveremo più soli, perché non abbiamo dato spazio alla presenza del Signore. Se il nostro cuore è assillato da preoccupazioni di successo o di benessere, la Parola non potrà crescere: la vera gioia ci resterà preclusa, soffocata da illusioni e miraggi. Ma beati noi, se vorremo offrire a Dio un cuore disponibile all'ascolto! Verrà allora il Figlio, Parola vivente, e crescerà in noi 'prendendo corpo' nella nostra vita, nelle nostre relazioni, nelle nostre molteplici vicende. Quel chicco di grano che è morto per portare molto frutto (cfr. Gv 12) potrà condurci a dare fino al cento, fino a poter affermare con Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio...*» (Gal 2,20).

ne il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incoostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Parola del Signore.

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.



XVI domenica del tempo ordinario

19 luglio 2020

Ci si potrebbe chiedere, come probabilmente ha fatto l'autore del libro della *Sapienza*, che ruolo abbia la Sapienza nella storia della salvezza (dall'Esodo in poi), quale funzione abbia esercitato come ponte fra Dio e l'uomo. Serve la Sapienza, quella che viene dall'alto, per giudicare e verificare ciò che Dio compie. Nei versetti proposti dal testo della *prima lettura* (con omissione dei vv. 14-15 sull'impossibilità da parte di Dio di giudicare in modo sbagliato) vengono evidenziate quattro caratteristiche di Dio. *Dio ha cura*, si interessa, amministra, vede, accompagna l'uomo e il creato, le vicende del mondo nel loro svolgersi. Anche se ciò che appare sembra fuori luogo, le decisioni di Dio non possono essere "ingiuste", perché lui sa chi è ogni essere umano, lo conosce, ne ha cura. Proprio perché *Dio è forte* è, al contempo, *anche indulgente*: non ha paura di perdere nulla. Anzi, si mostra così come è veramente nella sua potenza e nella sua clemenza, nella sua giustizia e nella sua misericordia. E questo, dove l'uomo può coglierlo? La risposta non si fa attendere. L'uomo può *verificare il comportamento clemente di Dio nella storia e negli avvenimenti*: ne è prova il fatto

che la Sapienza di Dio ha cercato di convincere il faraone prima di distruggere l'Egitto, e si è fatta sentire tra i popoli di Canaan e anche in mezzo al suo popolo. Infine, il modo di agire di Dio diventa *pedagogico*: Dio è un ottimo insegnante, "lascia il segno" perché i credenti sappiano amare come ama lui e sperimentare la sua forza proprio nel pentimento. In questo tempo che Dio concede, l'uomo può ricredersi, tornare sui suoi passi, verificare che Dio non c'è per distruggere, ma per attendere la conversione. E, in questa attesa fiduciosa, la Sapienza lavora nei cuori. Chiede di celebrare le grandi opere di Dio, sa che l'indulgenza e la pazienza divine convertono il cuore.

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA
Dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Dal libro della Sapienza
12, 13.16-19

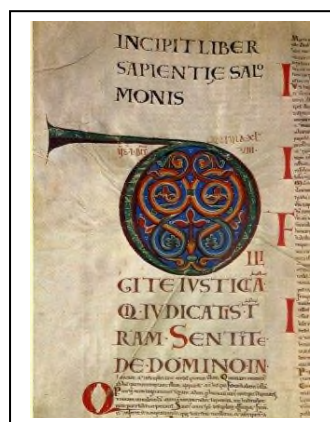
Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto.

La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono.

Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.

Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Parola di Dio.



SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 85 (86)

R. Tu sei buono, Signore, e perdoni.

Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche. **R.**

Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.
Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio. **R.**

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà. **R.**

Salmo responsoriale Sal. 85(86)

Nel contesto della liturgia della Parola, il *Salmo* 85 propone tre atteggiamenti che il salmista fa diventare preghiera. Anzitutto, il Dio in cui crediamo e al quale ci affidiamo è un Dio che “si sporge”, cioè presta il suo orecchio, come già fece nell’Esodo per ascoltare le sofferenze del suo popolo umiliato e messo a dura prova dagli Egiziani. C’è una preghiera insistente di chi soffre nell’angoscia e, dall’altra parte, c’è un orecchio che presta ascolto e dà importanza a quelle parole. C’è un grido che si alza e c’è una sua accoglienza, una presa in carico perché nessuno si senta smarrito. La pietà che il salmista invoca da Dio viene correlata - ed è la seconda sottolineatura - ad una preghiera universale, che non tiene conto della

distinzione fra i popoli. Tutti i popoli che il Signore ha creato arriveranno davanti a lui, perché il suo nome venga “santificato”, la sua “gloria” si manifesti. E c’è anche il motivo di tutto questo: la sua pietà, pazienza e misericordia, davanti ai dolori e alle sofferenze, sono celebrate attraverso la lode, poiché è un Dio fedele, un Dio che salva. Il *Salmo* 85 è così un ottimo commento e una straordinaria preghiera all’indulgenza con cui Dio agisce. Lo lodiamo perché compie meraviglie.

C’è un grido interiore dell’uomo, che solamente il Padre sa cogliere. Ci sono preghiere, soprattutto quando la vita prende una piega difficile, che non sappiamo come “comporre”. Lo Spirito «viene in aiuto alla nostra debolezza», perché la nostra vita, il nostro stare davanti a Dio e davanti alle vicende incomprensibili dell’esistenza (la malattia, la morte, la violenza, la difficoltà in genere) ci trova a volte “incapaci” di sostenerne il peso, tanto da arrivare anche a dubitare della presenza di Dio. Paolo rassicura i credenti che non solo lo Spirito accompagna, ma la sua funzione è di intercedere senza stancarsi. E questo ci consola. Proprio perché

nessuno di noi conosce come Dio si pone nei nostri confronti, interviene lo Spirito, ci mette una “buona parola”, cioè la “sua Parola”, la sua preghiera che con insistente intercessione fa in modo che il nostro spirito si accordi con la vita di Dio. Infatti, nella “catechesi” paolina lo Spirito è dono che sa intravedere, scrutare, leggere “dentro”. Per questo interpella sia il cuore dei discepoli, sia quello di Dio. L’accordo fra i due avviene proprio grazie a lui. La sua intercessione sa coniugare la vita dell’uomo con quella del suo Creatore. Se il discepolo, battezzato in Cristo e nello Spirito, sa lasciarsi leggere dentro, si apre allora interiormente, toglie le maschere, perché la preghiera stessa sia un mettersi “in Dio” e davanti a lui lasciare che la sua grazia e la sua luce ci guidino. Dio, nella passione, morte e risurrezione di Gesù, entra così nella storia dell’uomo, nelle sue gioie e nelle sue sofferenze. Le prende su di sé e le trasfigura. Non c’è nulla della vita dell’uomo che sia fuori dall’ottica di Dio. Anche questo è consolazione.

SECONDA LETTURA

Lo Spirito intercede con gemiti inesprimibili.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

8, 26-27

Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Parola di Dio.

VANGELO

Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme
fino alla mietitura.



Dal Vangelo secondo Matteo
13, 24-43



In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio"».

Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».

Spirito del Risorto e l'apostolo Paolo, nella **seconda lettura**, ce ne ricorda l'azione consolante e vivificante. Egli intercede presso il Padre e ci aiuta nella nostra difficoltà. Suggerisce non le parole, ma i desideri interiori, in modo che noi, in Gesù stesso, sappiamo cosa chiedere, come domandare, cosa ottenere.

Commento al Vangelo:

La liturgia odierna ci invita ad abbandonare gli schemi di pensiero consueti per assumere i pensieri di Dio, che sovrastano i nostri come il cielo sovrasta la terra (cfr. *Is 55,8s.*). Quante volte, vedendo il male restare impunito, ci siamo chiesti dov'è la giustizia di Dio! Quante volte il sorgere di assurde difficoltà nelle nostre iniziative meglio intenzionate ci ha fatto esclamare: «*Fino a quando... ?*»! Ecco, la Parola oggi ci mostra la pazienza di Dio e ci aiuta a comprendere meglio la realtà del suo regno. Per noi è forte ciò che vince ogni opposizione, ciò che ha successo e ha sicurezza. Per Dio la forza sta nell'amore; fino al punto che l'Onnipotente è, per così dire, 'Onni-paziente'. Egli attende, ancora e sempre, il pentimento di ciascuno dei suoi figli: per questo la porta della casa paterna rimane aperta per tutti fino al giorno definitivo. Anzi, egli non si limita ad attendere, ci viene incontro facendosi debole con i deboli per

Delineiamo il percorso proposto dalle letture:

Crederci alla pazienza e all'indulgenza di Dio. Nelle letture bibliche proposte nella liturgia di oggi ci sono due temi che s'intrecciano: la potenza e la debolezza, ciò che si vede e quello che, in un modo insperato, cresce e si sviluppa. Dio si mostra con questo duplice volto. Il brano del **vangelo**, con le parabole del buon seme, del granello di senape e del lievito, ci rivela che il Regno, che Gesù è venuto ad inaugurare sulla terra, è qualcosa di invisibile, che sfugge alla limitatezza dello sguardo umano. C'è, ma il suo effetto lo si capisce "dopo": cresce, fa fermentare, ma è necessario attendere con pazienza l'opera di Dio, che può trasformare anche la zizzania in una spiga di grano. L'essenziale è aver fede. La **prima lettura**, tratta dal libro della Sapienza, spinge a contemplare la "dolce" prospettiva che c'è sempre una porta in più che Dio sa aprire e il credente deve ricordarsene. La "buona speranza" è quella di pentirsi, dopo il peccato. E questo significa che Dio, pur mostrandosi con forza e potenza nei confronti dell'uomo, sa giudicare con mitezza. Una mitezza che è anche frutto dello

Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

«Aprirò la mia bocca con parabole,
proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

Parola del Signore.

condurre l'umanità verso la piena redenzione, la creazione nuova, il compimento del Regno. Attraverso la croce di Cristo e i gemiti dello Spirito che abita in noi, il Padre accompagna, sostiene, sollecita il pellegrinaggio dell'uomo nella storia. Il nemico ci ostacolerà, ma non potrà impedire il disegno di Dio. Sta a noi, però, di affrettarne la realizzazione. Come? Appunto facendo nostro, nelle situazioni concrete, il modo di agire divino; sospendiamo perciò ogni giudizio inesorabile di condanna, ogni zelo intempestivo di sradicare il male con la forza. Impariamo piuttosto a cogliere nelle realtà più umili e insignificanti le grandi occasioni di carità che ci sono offerte. Allora il tempo degli uomini sarà tutto lievitato dall'amore di Dio; allora il regno dei cieli crescerà a dismisura nella nostra storia; allora il gemito dello Spirito diverrà canto di lode prorompente da ogni creatura.

Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua parola, seme e lievito della Chiesa, perché si ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno.



XVII domenica del tempo ordinario

26 luglio 2020

I giovani, dall'Antico al Nuovo Testamento e nella storia della Chiesa, sorprendono sempre. Soprattutto per la loro trasparenza e la loro creatività. Salomone ne è un esempio. Dopo il re Davide, il re per eccellenza, tocca a lui governare il piccolo, ma impegnativo regno unito di Israele. Tuttavia, la sua esperienza è poca. È sproporzionata la sua condizione, «sono solo un ragazzo», e gravoso è il compito che gli sta davanti. La grandezza di Salomone, lo sappiamo dalla storia raccontata proprio dal *libro dei Re*, non consiste nell'essere stato un esempio di re perfetto: la fedeltà all'Alleanza e alla Legge di Dio non sono state sempre le sue priorità. Per questo il Regno verrà diviso, per le sue infedeltà. Tuttavia, nel testo proposto oggi (siamo all'inizio del suo regno) il giovane Salomone è presentato ai credenti e al popolo come un uomo saggio, la cui saggezza non sta nelle capacità, ma nella disponibilità. Tra la sua giovinezza e il grave compito che lo attende si inseriscono la preghiera e la richiesta di un cuore docile, capace soprattutto di distinguere il bene dal male. Salomone chiede di vedere il bene e di seguirlo. E solamente il Signore gli darà la forza di compierlo. Dio concede al giovane sovrano un cuore "saggio e intelligente", che lo rende originale e grande, capace di governare. Ancora una volta l'autore sacro ci racconta che chi è secondo il desiderio del Signore ottiene ciò che chiede. E chi sa far sua la parola di Dio distingue il bene dal male, cammina nella giustizia e nella pace.

XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

PRIMA LETTURA

Hai domandato per te la sapienza.

Dal primo libro dei Re
3, 5.7-12

In quei giorni a Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».

Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

Parola di Dio.



SALMO RESPONSORIALE
Dal Salmo 118 (119)

R. Quanto amo la tua legge, Signore!

La mia parte è il Signore:
ho deciso di osservare le tue parole.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento. **R.**

Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.
Venga a me la tua misericordia e io avrò vita,
perché la tua legge è la mia delizia. **R.**

Perciò amo i tuoi comandi,
più dell'oro, dell'oro più fino.
Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti
e odio ogni falso sentiero. **R.**

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici. **R.**

Salmo responsoriale

Sal. 118(119)

Lo stralcio del *Salmo* 118 che fa da ponte fra le letture bibliche di oggi contiene tre temi che fanno riflettere e aiutano a meditare e a pregare. Si parte dalla convinzione che la Legge del Signore è il valore più grande. Sono parole che valgono «più di mille pezzi d'oro e d'argento». Sapere che la Parola è preziosa, più delle nostre parole, significa usare le parole di Dio per parlare con lui e di lui. La seconda sottolineatura sta nella decisione, trasformata in amore, di far nostre quelle parole, di assimilarle e trasformarle in vita: «ho deciso di osservare le tue parole, amo i tuoi comandi, considero retti i tuoi precetti». E questo perché c'è una priorità della parola di Dio, della sua volontà sulla nostra. Le sue parole, sempre secondo il salmista, valgono più dell'oro fino. Come credenti cresciamo se «custodiamo» quelle parole che ispirano, fanno vivere, sono dentro di noi e così, ascoltandole e seguendole,

possiamo portare molto frutto. Infine, nell'ultima strofa del testo proposto, si dice che le parole del Signore illuminano, cioè sono «lampada per i passi dell'uomo». Che un uomo sia chiamato a fare il re o sia un semplice servo, quelle parole sono necessarie. Perché? Il salmista risponde che «danno intelligenza ai semplici», cioè la capacità di arrivare, un po' come fa Dio, all'essenza della realtà, senza fermarsi alla superficie e, una volta trovato il centro, attaccarvisi con tutte le forze. Solamente così l'amore del Signore «sarà consolazione», perché le promesse del Signore non vengono mai meno e per la sua misericordia la nostra vita sarà ricca di frutto.

La vita di ogni giorno corre dentro tentazioni, dolori, sconfitte e timori. In questo marasma di sensazioni e di esperienze il senso di smarrimento, insieme alla sfiducia e al pessimismo, potrebbero avere il sopravvento e far tacere la voce di Dio che non smette di ricordare l'intenzione originale, quella cioè di chiamare tutti alla salvezza. Per questo, al capitolo ottavo, dopo aver parlato della «tribolazione, della spada» e di qualsiasi cosa che potrebbe separarci dall'amore di Dio, l'apostolo ricorda ai cristiani che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio». Così l'operato della comunità cristiana è una risposta al bene che Dio ci vuole, alla salvezza che ha elargito, al desiderio che Dio ha di riportare ogni uomo all'immagine primordiale.

È bello pensare come Dio, da sempre, ci ha nel cuore. L'uomo può perdere amore, vita, desideri, può abbruttirsi e percorrere vie di morte. Quell'averci chiamati alla vita da sempre è straordinariamente bello perché significa che Dio non è stato costretto ad amarci, non ha scelto di amarci per aver trovato in noi chissà quali caratteristiche di santità. Ci ha amato, cioè predestinato «ad essere conformi all'immagine del Figlio suo», perché ha voluto essere fedele a sé stesso. A questo amore fedele Dio non si è mai sottratto e anche quando

SECONDA LETTURA

Ci ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

8, 28-30

F

ratelli, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.

Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Parola di Dio.

l'uomo ha detto i suoi "no", convinti e ripetuti, Dio non si è perso d'animo e, attraverso il suo Figlio, ci ha «anche giustificati». Non ci ha amato perché sperava di averne un contraccambio. Ha amato perché Dio è amore e non può non amare. Ancora più bella è la conclusione del testo: c'è una gloria, cioè una condivisione con la pienezza dell'amore di Dio, che attende l'uomo. Tutti quanti. È il fine e il destino ultimo della nostra esistenza. Dio ci "prega" di non fermarci alla sofferenza e al dolore, anche pesanti. Ci chiede di andare "oltre". Di ritornare a quell'amore eterno che mai verrà meno.

VANGELO ■
Vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Dal Vangelo secondo Matteo
13, 44-52

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:
«Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Parola del Signore.

Deliniamo il percorso proposto dalle letture:

Vivere del desiderio di Dio.

I testi della liturgia di questa domenica da una parte scaldano il cuore e, dall'altra, sono molto impegnativi. Fin dalla **prima lettura**, tratta dal primo libro dei Re, ci è presentato il giovanissimo Salomone che chiede a Dio un cuore semplice, puro, retto, per poter capire dove sta il bene e governare alla luce della volontà di Dio. È bella questa richiesta, ma anche molto impegnativa. Ogni dono che riceviamo da Dio (o dagli altri) ci incoraggia a valorizzarlo. Di questo bene ci parla anche l'apostolo Paolo nella **seconda lettura**, tratta dalla lettera ai cristiani di Roma. Il disegno di Dio è di portare tutti a fare l'esperienza del bene. Non perché questo cominci da noi, ma perché ogni credente è immerso in un disegno più grande, quello della chiamata da parte di Dio che ci invita a riconoscere che il suo amore viene prima. Se il bene più grande è il Signore e il suo regno, allora vale la pena, come indica Gesù nelle tre brevi parabole del **vangelo**, impegnarci nella ricerca di lui. Ciascuno è chiamato a diventare "scriba del regno", cioè

persona che legge, ascolta, medita e vive la parola di Gesù, e a lavorare perché quella parola trovi in noi dei contadini che la sappiano custodire e far germogliare. Il regno dei cieli, simboleggiato dal tesoro nascosto, dalla perla preziosa e dalla pesca fruttuosa, esige da noi una scelta coraggiosa: perdere quello che abbiamo per trovare, con la fiducia in Dio, /infinitamente grande.

Commento al Vangelo:

Siamo dinanzi alla massima lezione di antropologia teologica: figlio di Dio per divenirne lo splendore, l'uomo divinizzato al compimento della sua storia costituisce la lode di Colui dal quale trae l'origine che trascende la sua natura. Per questo egli ha una sola 'pre-destinazione': il regno dei cieli, cioè il partecipare pienamente della visione e della natura di Dio stesso. Immessa in lui dal principio, tutta questa realtà è crocifissa nel peccato e risuscitata nella redenzione per Cristo, con Cristo e in Cristo. 'Pre-destinare' non significa essere obbligati a percorrere un binario prestabilito per una meta già fissata, bensì semplicemente essere *ordinati* o *finalizzati* ad essa con il corredo di tutte le potenzialità e le grazie necessarie per conseguirla. Chi rifiuta il progetto del misericordioso disegno divino - e può farlo - abortisce se stesso collocandosi fuori meta, deragliando altrove. Segreto di riuscita è l'umiltà, così come nascosta è la dimensione divina seminata nell'uomo. Con ricorrenza la Scrittura ricorda l'altissima lezione del timor di Dio come scuola di sapienza (cfr. *Pr* 15,33), per la quale sola all'uomo «è dato conoscere i misteri del regno dei cieli» (cfr. *Mt* 13,11).